Televisione. Stasera su Canale 5

Il bambin Gesù targato Armani

Un'inquadratura del film «Un bambino di nome Gesù»

Un bambino di sette anni che scappa, disubbidisce, lascia senza fiato i genitori per gli improvvisi guizzi di intelligenza Ma è *Un bambino di nome Gesù*, la cui nascita come i giochi (l'uccellino di creta che prende il volo) sono misteriosi, inquietanti Franco Rossi ne ha fatto un film· la storia del figlio di un falegname che è, prima di tutto, un bambino. E da stasera è in tv, su Canale 5 alle 20,30.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Franco Rossi è un regista a cui piacciono i *personaggi*, quelli che hanno ancora mille risvolti, mille segreti da rivelare Da Nerone a Gesù A Franco Rossi regista dell'*Eneide* e dell *Odissea*, piacciono le grandi *storie* come l'*Iliade*, che da anni attende di realizzare Come i Vangeli degli Apostoli o quelli apocrifi

È proprio nelle pagine degli apocrifi che si ritrova Gesù bambino giovinetto, i suoi miracoli infantili, anche le bizze, le disubbidienze dell età Per raccontare questa storia, però, Rossi ha dovuto abbandonare i tempi lunghi dei suoi «kolossal» («Dicono che non usano più adesso i film in tv si bruciano in due sere», spiega) Ha dovuto anche cedere alla realtà delle interruzioni pubblicitarie, visto che il committente che stanziava un budget di 7 miliardi, era Berlusconi («Certo non ho potuto creare suspense prima degli stacchi, come fanno per i telefilm americani questo è un racconto di piccole cose, dai toni pacati», aggiunge) Come protagonista, poi, ha scelto una piccola star, fotomodello per Armani, abituè dei caroselli, Matteo Bellina, e ha vestito con i panni di Maria un altra fotomodella, Maria Del Carmen San Martin ventenne dal viso struccato e intenso E Giuseppe, marito e padre di questi bellissimi da copertina, è Bekim Femhiu, l Ulisse, con la prestanza un po' appannata dai 50 anni passati

Un altro film su Gesù? Dopo tante pellicole hollywoodiane, dopo che ci si sono cimentati da Pasolini a Zeffirelli, dopo il «boom» di tematiche religiose al cinema della scorsa stagione (*Mission*, *Therese*, *La messa è finita*, *L'inchiesta*) non ne sentivamo il bisogno Poi prima ancora dei titoli di testa, a tutto video appare sullo schermo l'immagine di un bebè proprio come quelli che fanno la pubblicità delle pappe e dei pannolini solo meno asettico e disinfettato E viene voglia di vedere come andrà a finire la sua storia Non è stata resa giustizia al film di Rossi questo non è solo un film «da ricorrenza», da mandare in onda il giorno di Pasqua

Anche se il Papa ha chiesto di vederlo in anteprima, dopo che già era stato visionato da esponenti del Vaticano, *Un bambino di nome Gesù* non è un film religioso Questo bimbo di origini divine che impara ad essere uomo, questo piccolo uomo che si commuove della sorte dei suoi simili e prova ad aiutarli in modo infantile, coi suoi poteri divini (riempiendo di pesce la rete dei pescatori, strappando un sorriso a un amico col dar vita a un uccellino di creta) nella sua straordinarietà racconta una storia «comune» Nessuno crede al miracolo, semmai protesta come la madre del piccolo a cui è stato regalato l uccellino che accusa Maria di essere madre di un piccolo ladro non di un Dio È Gesù per le strade di Alessandria è un bimbo come tutti gli altri anche se dice cose strane e fa strani sogni (premonitori)

Un bambino di nome Gesù è però anche la storia di «quelli che sanno», Maria la madre che non riesce a capire, Giuseppe scelto come padre ma intimorito dal compito il saggio rabbino di Gerusalemme che scopre nei libri dei profeti la natura di Gesù E poi Sefir (Pierre Clementi), l'emissario di Erode, l'inseguitore, colui che ha mancato il suo compito già sette anni prima quando non è riuscito a uccidere nella culla il figlio del falegname E la storia di questo inseguimento senza tregua, degli incontri tra Gesù e Sefir, dei continui tentativi di uccidere il bimbo Ma con il volto sempre più alterato dalla follia, convinto di avvicinarsi alla verità, Sefir incomincia a chiedere ai suoi sicari di consegnargli vivo Gesù E quando infine, dopo un inseguimento durato otto anni lo avrà suo prigioniero insieme a Maria, decide di arrendersi alle profezie e lascia liberi madre e figlio per ritirarsi impazzito, nella grotta del la natività

«Don Carlo» al Comunale di Bologna

Successo per la «mega-edizione» diretta dal coreano Chung e interpretata dal bravo Raimondi

«Roberto Devereux» all'Opera di Roma

Bella riproposta del lavoro di Donizetti, con una straordinaria prova della Kabaivanska

Cinque ore di grandissimo Verdi

Bellissimo, fluviale, il *Don Carlo* ha trattenuto i bolognesi in teatro dalle sette del pomeriggio alla mezzanotte Diretto dal coreano Myung-Whun Chung, con la regia del rumeno-americano Andrei Serban, Ruggero Raimondi nel ruolo di Filippo e una compagnia internazionale di classe, l'opera ha riscosso un successo grandissimo, confermando il primato del Comunale tra i teatri italiani.

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA Bisogna riconoscerlo Mentre tutti i teatri lirici sono più o meno in crisi, il Comunale assieme al resto della organizzazione emiliana non perde un colpo Questo, anzi, sembra un anno di grazia coronato ora dall impresa più ambiziosa. il monumentale *Don Carlo*, allestito nella versione in cinque atti e integrato da un paio di episodi che Verdi fu costretto a tagliare alla prima parigina del 1867, per concludere l opera entro la mezzanotte ora limite per l ultima corsa della metropolitana! A questa prima riduzione ne seguirono altre, per una progettata esecuzione viennese e per i teatri italiani dove fu soppresso addirittura l intero primo atto, oltre a svariate scene dove, a detta dell autore, *c erano troppe note* e pochi fatti Era vero? Il compositore se ne preoccupò per un ventennio, rifacendo, stringendo e allargando, lasciando ai posteri la possibilità di scegliere fra almeno tre versioni «legittime», una francese e due italiane in quattro o cinque atti

A Bologna, come abbiamo detto, s'è adottata l'edizione più vasta, tenendo il pubblico in teatro per ben cinque ore, ma dandogli in compenso una versione convincente di quel genere parigino e internazionale che fu il *grand-opéra* ottocentesco spettacolo sovrabbondante di personaggi, di colpi di scena, di quadri storici culminati qui in un auto-da-fé con tanto di eretici bruciati davanti alla cattedrale per la gioia dell inquisizione spagnola e dell'imperatore Filippo La regina Elisabetta e il principe Carlo, liberali antilettera e innamorati incestuosi, si spassavano meno, ma chi se la godeva più di tutti era, in realtà, il vecchio Verdi che, nella guerra tra altare e trono, trova modo di sfogare tutto il suo anticlericalismo nisorgimentale, stendendo nero su nero

Il risultato – lo si vede bene nell'edizione bolognese – è un opera cupa, percorsa da brividi di angoscia desolata, dove nessuno dei potenti trova riposo sotto il manto regale Scena e orchestra vanno unite in questa direzione, dai quadri tutti neri di Yannis Kokkos dove, in accordo con la regia di Andrei Serba, il candore degli innamorati traditi viene inghiottito nelle ombre fosche dell'Escurial Enormi pareti incombenti, pesanti colonnati gotici scorci aperti su oscuri abissi dove la notte, appena scalfita dalle rare candele, è costantemente in agguato E i personaggi ne sono come inghiottiti idealmente ma non scenicamente perché (grazie all'abilissimo gioco delle luci), tra tanto nero – come nella grande pittura spagnola degli anni di Filippo – nulla è buio, dando alle figure un tragico rilievo

Questa magica atmosfera – dove si annulla anche qualche momento non pienamente risolto, come nell'auto-da-fé – corrisponde pienamente alla concezione musicale Il direttore Myung-Whun Chung, assecondato dall'orchestra sonora e dall'eccellente compagnia, dà il massimo rilievo al colore della geniale partitura verdiana. Nero su nero, come s'è detto, ma anche qui non oscuro, grazie al vasto respiro sinfonico, percorso da lividi lampi e da segrete introspezioni, su cui le voci si innestano con superbo vigore Il maestro coreano, già apprezzato per altre felici prove a Firenze, sottolinea giustamente il primato strumentale del capolavoro verdiano, nato per le scene parigine, in concorrenza con il vecchio Meyerbeer e con la moderna voga di Wagner Ma non trascura il palcoscenico dove il Comunale è riuscito a raccogliere un assieme di rara ricchezza

Un momento del «Don Carlo» andato in scena al Comunale di Bologna

Qui le voci, potenti quanto è necessario ma non prive di una duttile elasticità, reggono autorevolmente l'impatto della massa orchestrale Primo, non occorre sottolinearlo è Ruggero Raimondi che offre drammatico rilievo alla contraddittoria figura dell Imperatore Filippo doppiamente oppresso dal peso della corona e dalla mancanza d'amore Titanico contraddittore, nel convulso duetto tra i due bassi, il Grande Inquisitore, uno statuario José Gargia

Nel campo opposto i due amanti Elisabetta e Carlo, sono impersonati dall americana Aprile Millo, potente ma capace di tenere inflessioni negli appassionati colloqui col figliastro, e da Antonio Ordonez, tenore che accoppia il robusto squillo (persino con qualche abuso) alla sottile ambiguità del personaggio diviso tra la grandezza degli ideali e la fiacchezza dell'animo Infine, tra i sopraffattori e le vittime, i due equivoci «mediatori» genialmente disegnati da Verdi l idealista Marchese di Posa che trova in Paolo Coni un interprete di straordinaria intelligenza e finezza, la tortuosa Principessa d Eboli, divisa tra amore e gelosia, a cui Giovanna Casolla dà una voce intensa, anche se con qualche venatura sopranile e vetista Una piccola folla di puntuali comprimari e il coro di Fulvio Angius completano il quadro accolto, come abbiamo già scritto, da applausi trionfali

E per la Raina Elisabetta un vero trionfo

Grande serata al Teatro dell'Opera con *Roberto Devereux* che a 150 anni dalla «prima» a Roma, conferma la presenza di un grande musicista: Gaetano Donizetti Il successo dello spettacolo è assicurato da Raina Kabaivanska, cantante di grande intelligenza scenica e musicale, straordinaria interprete della figura di Elisabetta d'Inghilterra. In notevole ripresa l'orchestra guidata da Julius Rudel.

ERASMO VALENTE

ROMA Un tarlo si è messo a scavare mentre il teatro andava riempiendosi della grande civiltà musicale, diffusa dal *Roberto Devereux* di Donizetti Sono centocinquant anni della «prima» a Roma (1838), dopo i successi a Napoli nel 1837 Il tarlo cioè quella pungente riflessione del nostro Ottavio Cecchi (giorni or sono su *l Unità*) a proposito della mostra di Van Gogh e delle interminabili file? Perché non accontentarsi delle riproduzioni?

Eravamo al teatro dell'Opera per un capolavoro donizettiano, dopo il traffico di altre file in una giornata (venerdì) e in orari «impossibili» Non potevano bastare, per il *Devereux* i dischi? Non bastano il quadro va visto con gli occhi spalancati sui colori come se la mano del pittore avesse appena smesso di usarli, la musica va ascoltata nell'emozione stessa dell'autore

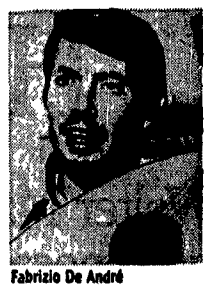
Ci sarà chi si ricorderà di aver visto Van Gogh nell'88, a Roma, e chi di aver ascoltato qui il *Devereux* di Donizetti, con una demonica, dolcissima, ispirata e invasata Raina Kabaivanska che nessuna «riproduzione» potrà mai tramandare così viva nel tempo e nella memoria. Crediamo che la stupenda cantante abbia raggiunto qui nella interpretazione di Elisabetta d Inghilterra, il vertice della sua arte Si aggiri nello spazio scenico e musicale, con la convulsa e dura eccitazione di una Glenda Jackson (era «suo», finora, il personaggio di Elisabetta), portando in alto nella spirale del suo canto intensamente graffito la grande musica donizettiana

Opera centrale della molteplice produzione di Donizetti, il *Devereux* conclude la trilogia «inglese» avviata da *Anna Bolena*, 1830 (madre di Elisabetta e figlia di Enrico VIII), proseguita da *Maria Stuarda*, 1834 (sorella e rivale politica di Elisabetta) Amato da Elisabetta, Roberto Devereux, Conte di Essex, era innamorato, però, di Sara che la regina aveva dato in moglie ad altri Quando scopre questa situazione, Elisabetta, profittando di inimicizie che portano Devereux ad un processo, lascia che il personaggio sia condannato a morte Condanna anche gli altri due (Sara e il marito che era, poi, un grande amico di Roberto) e, al termine di una grande scena, in gramaglie e al cospetto, diremmo, della sua età inoltrata nel tempo, abdica in favore di Giacomo Suart

Donizetti ha qui una grande occasione romantica, con il senso del destino, le notti stellate, la luna, il delirio amoroso Sono «graffiti» che andrebbero visti in un modo e in un mondo diversi anche in quel momento «magico» in cui Bellini non c è più, Rossini sta zitto e Verdi, ancora lontano, non «rompe» È l opera che rinuncia a molti orpelli, punta sui quattro personaggi, esaltando non la grandeur, ma, grazie anche al buon libretto di Salvatore Cammarano, il senso romantico di una «mestizia», di una «rimembranza» così cara a Leopardi C è un «oh rimembranza», cantato da Elisabetta Kabaivanska, che spalanca nuovi paesaggi, mentre più volte l esser *mesti* coinvolge i personaggi di uno «spleen» nordico

La formidabile Raina Kabaivanska è contornata da eccellenti cantanti attori (Salvatore Fisichella, portentoso Devereux, Carmen Gonzales, drammatica Sara, Vicente Sardinero, imponente baritono), e le scene di David Walker (importante il movimento di drappi che nascondono e scoprono personaggi e passioni) favoriscono la regia di Alberto Fassini aderente al flusso sonoro, governato con felicissima ispirazione e bravura da Julius Rudel alla testa di un orchestra intimamente rinnovata Con uno spettacolo come questo, il teatro dell Opera potrebbe girare il mondo, con tanto di quelle file che danno così da pensare ad Ottavio Cecchi Intanto si replica qui 5, 7, 10, 16 aprile

Raina Kabaivanska in «Roberto Devereux» di Donizetti



Fabrizio De André

Canzoni

Quizzomani il vostro Almanacco

ROBERTO GIALLO

Forse è vero che la storia non si fa per statistiche e che le cifre hanno poche sfumature Eppure, guardando le classifiche storiche della canzone italiana, è forse possibile tracciare linee di tendenza anche partendo dai dati di vendita, quelli che in anni lontani si chiamavano le Hit Parade, con tanto di canzoni regine. Ondate di tristezza del dopoboom (*Una lacrima sul viso* di Bobby Solo prima nel '64; addirittura *Il silenzio* di Nini Rosso nel '65), seguite dagli urlatori (*Riderà* con Little Tony nel '66 e *A chi* di Leali nel '67) E avanti fino ai primi sussulti d impegno della canzone italiana che nel '69 porta addirittura due lp di De André (*Volume 3* e *Tutti morimmo a stento*) in cima alle classifiche Se vi viene la febbre del quiz storico-musicale, insomma, l Almanacco illustrato della musica Panini è quello che ci vuole

Curato da Claudio Buja e Franco Zanetti, giornalisti e operatori del settore, l'Almanacco non è però soltanto un volume di curiosità e archeologia, ma una guida utile per curiosi, collezionisti, consumatori e operatori della musica leggera L'87, anno per molti versi fortunatissimo per la canzone e per il rock, è spiegato attraverso le classifiche di vendita, le schede dei cinquanta dischi che si son piazzati meglio, le discografie dei gruppi e dei cantanti più venduti, i concerti migliori. Seguono, scelti dalla sensibilità musicale e dal gusto degli autori, alcuni album non entrati nelle classifiche ma particolarmente significativi, così come si può constatare l'evoluzione delle vendite mese per mese Evidente, nella redazione dell'Almanacco, la collaborazione di *Musica e Dischi*, mensile attentissimo al mondo (soprattutto economico) della canzone, che ogni anno raccoglie i voti dei maggiori critici musicali italiani per stilare una classifica dei migliori, dominata nell 87 da Zucchero e dagli U2

Meno utile al consumatore di canzoni, ma preziosissima per gli operatori, la sezione «Chi e dove», che elenca case discografiche, studi di registrazione, edizioni musicali e tutto quanto possa servire per orientarsi nella giungla della canzonetta Non manca un itinerario iconografico, che abbina ai nomi di cui si parla fotografie a colori o in bianco e nero Perché anche l occhio, soprattutto nel rock anni 80, vuole la sua parte

RAIUNO ore 20 30

Paperino re della domenica

Nel magico mondo di Walt Disney, il vero antagonista di Topolino non è stato Pietro Gambadilegno La sfida più dura al topo perbenista l'ha infatti portata l irascibile Paperino E la lotta per sedersi sul trono di personaggio più amato della banda Disney dura tuttora Stasera (Raiuno, ore 20 30) il nostro papero segna un punto a suo vantaggio *Serata Paperino* offrirà prima alcune significative immagini del suo debutto nel '34, con *Wise Little Hen* e poi in altri storici cartoon al fianco di Topolino e Pippo Una carriera, spiegherà Walt Disney stesso, continuata alla grande con i lungometraggi *Saludos amigos* e *I tre caballeros* Ad approfondire gli aspetti più complessi della personalità di Paperino provvederà quindi nella seconda parte del programma, Pico de' Paperis Non tralasciando nulla dall infanzia al militare

ODEON ore 22,30

E domani parte Questitalia

Debutta domani su Odeon TV (ore 22,30) un nuovo settimanale di attualità *Questitalia*, ovvero «ultime notizie del paese reale» La rubrica curata da Beppe Macali ed Edoardo Fleischner, si propone di fornire in 24 minuti una cronaca illustrata ironica e completa degli avvenimenti più rilevanti degli ultimi giorni In questa prima puntata la voce di disc jockey introdurrà e commenterà il caso della carne agli estrogeni, con interventi di Filippo Maria Pandolfi, ministro uscente dell Agricoltura e di Fortunato Tirelli, direttore della associazione italiana allevatori *Questitalia* darà quindi la parola a Giovanni Goria al direttore di *Novella 2000* Guido Carretto, esperto costruttore di scandali rosa, ed a vari esperti di traffico aereo, dopo la liberalizzazione delle tariffe In programma inoltre servizi su striptease maschile ed inquinamento

Una scena di «Inverni» dai testi di Silvio D'Arzo

Primeteatro. Lo Stabile di Genova riscopre Silvio D'Arzo con un doppio spettacolo ispirato ai suoi racconti

Gli inverni del loro scontento

MARIA GRAZIA GREGORI

Inverni
di Carlo Repetti da Silvio D'Arzo, regia di Marco Sciaccaluga, scene e costumi di Valeria Manara, musiche di Arturo Annecchino Interpreti Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Gianna Piaz, Valerio Binasco, Franco Famà
Genova, Teatro Stabile

GENOVA. Qualche volta il teatro può promuovere la conoscenza di uno scrittore che per il palcoscenico (ma anche per la massa dei lettori) è un quasi sconosciuto È il caso dello spettacolo in cartellone al Teatro di Genova, *Inverni*, nato da due racconti-capolavoro di Silvio D'Arzo Morto non ancora trentaduenne, di leucemia, insegnante, figlio di padre ignoto – e questa «diversità» gli deve essere pesata – vissuto a Reggio Emilia accanto alla madre amatissima in una povera casa, Silvio D'Arzo (lo pseudonimo più noto, sotto il quale si celava Ezio Comparoni) ci ha lasciato della sua breve, ma intensa stagione letteraria alcuni racconti, poesie, qualche lettera e una serie notevole di riflessioni e saggi letterari

I saggi di D Arzo sono rivelatori delle simpatie dell autore per la letteratura anglosassone, dove il preferito era senza dubbio Henry James e a leggere i racconti dello scrittore emiliano si sente quanto James, con il suo stile e, soprattutto, con la sua dimensione del tempo, dove passato e presente si uniscono strettamente, sia stato importante per lui Anche nei due racconti *Casa d'altri* e *Due vecchi* (di cui Carlo Repetti ha curato la versione teatrale con il titolo di *Inverni*), protagonista assoluto è il tempo raggelato, immovibile, terribile in *Casa d altri*, frutto di un passato che ritorna in *Due vecchi*

Nel primo racconto (da cui Blasetti trasse anche un film) in un paesino montano dove non succede mai nulla, a cavallo fra l Appennino emiliano e quello ligure, si confrontano un vecchio parroco ormai senza entusiasmi e una vecchia donna costretta, per vivere a lavare i panni in un canale vicino Il loro rapporto nasce da una curiosità reciproca e, da parte della donna, da un dramma non detto l impossibilità di accettare una vita «da capra», sempre identica, giorno per giorno, senza luce Al prete lei chiede se sia possibile rompere, in casi eccezionali il legame con la vita, suicidarsi insomma, proprio come, in casi eccezionali, è possibile rompere un vincolo matrimoniale Due impotenze si confrontano qui quella della donna che non riesce più ad accettare la propria realtà e quella del prete che non sa darle alcun motivo vero, suo, profondo, per continuare l esistenza Repetti è intervenuto con molta finezza su questo lavoro conservandone l alone un po fiabesco di racconto e infatti la vicenda ci viene narrata dal prete stesso, dopo che la vecchia si è data la morte in un coinvolgente *flash back*

Due vecchi, invece, è la storia di una coppia di coniugi anziani che si sono staccati da tutto e di un pacchetto di lettere che la donna ha ricevuto trent anni prima da un suo innamorato di cui ha addirittura dimenticato l esistenza, queste lettere, però, «tornano» dal passato sono capitate in mano a un giovane che ricatta la donna, chiedendole denaro, ma la signora rivela al marito con una lettera toccante, scritta di notte, la verità, non pagherà il silenzio, dunque

Inverni, che è un titolo teatrale assai bello, è stato messo in scena con misura da Marco Sciaccaluga servendosi di una scenografia che nel primo tempo rappresenta la povera casa del prete, nel secondo una chiusa abitazione borghese (il marito, sappiamo, non ne esce da due anni) È un testo costruito su due attori che sono Ferruccio De Ceresa e Elsa Albani tutti e due superlativamente bravi Lui, soprattutto, sa dare una dimensione molto autentica al prete di *Casa d'altri* e lei (che è anche la vecchia del primo racconto) offre una profonda, dolorosa consistenza al personaggio della Signora

Ma accanto ai due protagonisti va ricordata Gianna Piaz nella caratterizzazione della perpetua del parroco. Franco Famà fa un sarto di paese che parla francese, Valerio Binasco nel primo racconto è un giovane prete saccente e nel secondo un altrettanto giovane e determinato ricattatore